

«Giovanni poteva uscire dal carcere»

DA RIMINI PAOLO GUIDUCCI

«**A** me non risulta che Giovanni Lorusso avesse altri provvedimenti pendenti. L'ho chiesto più volte al mio assistito, ma lui ha sempre negato, così come ha sempre negato di avere altri avvocati oltre a me. Intendo andare fino in fondo a questa vicenda». L'avvocato Martina Montanari è decisa a far luce su quanto accaduto al suo assistito Giovanni Lorusso. L'uomo, 41 anni, si è ucciso nel carcere di Palmi: dalla procura di Biologna era stata decisa la concessione degli arresti domiciliari in una comunità di accoglienza ma nessuno aveva avvisato il detenuto. Secondo il segretario generale del Sappe (il sindacato della polizia penitenziaria), Donato Capece, Lorusso non avrebbe potuto comunque lasciare la cella perché «detenuto per un altro reato». Una affermazione repinta dall'avvocato Montanari. «A me non risultava e comunque non gli è stato detto che gli erano stati concessi i domiciliari».

Francesco Ciccone, segretario del Sappe prova a spiegare la situazione. Secondo Ciccone, Lorusso era sottoposto anche ad un provvedimento di internamento, una misura di sicurezza che viene applicata nei casi in cui il detenuto viene

ritenuto di elevata pericolosità sociale. La decisione di Bologna di ammetterlo agli arresti domiciliari, doveva quindi passare attraverso il giudice di sorveglianza di Palmi al quale è demandato il compito di stabilire se togliere o meno la misura di sicurezza e quindi, in ultima analisi, se concedere o meno gli arresti domiciliari. Questa decisione, ha rimarcato l'esponente del Sappe, sarebbe dovuta arrivare soltanto ieri. Non solo, secondo Capece, in mancanza di una disposizione scritta, gli agenti penitenziari non sono tenuti a notificare ai detenuti la possibilità di una loro scarcerazione. Resta comunque la domanda: la tragedia poteva essere evitata? I familiari intendono far luce sulla vicenda. E chiedono di capire i motivi del trasferimento improvviso di Lorusso dalla Campania alla Calabria. In precedenza il detenuto aveva lasciato la Casa circondariale di Rimini dopo un anno per ragioni di sovraffollamento.

Lorusso era stato condannato a Rimini il 19 agosto 2008 per un furto avvenuto in spiaggia. Il suo legale, l'avvocato Martina Montanari, aveva inoltrato la richiesta di arresti domiciliari. Più volte respinta, la domanda era stata accolta dalla Corte d'appello di Bologna. Per Giovanni Lorusso sarebbe stata la fine di un incubo. Il provvedimento autoriz-

zativo dei domiciliari (all'interno della comunità di recupero per tossicodipendenti "Il gabbiano" di Sondrio a partire dal 20 novembre) sarebbe arrivato a Palmi regolarmente il 16 novembre. All'uomo, che si sarebbe ucciso col gas della bombola della cucinetta ventiquattrore più tardi - nessuno ha però mai notificato il provvedimento. «I familiari sono convinti che se fosse stato avvisato, la tragedia non sarebbe accaduta. - commenta l'avvocato - Ora sono assaliti anche da altri dubbi: vogliono approfondire le circostanze della morte del loro congiunto».

E un'altra domanda resta infatti in attesa di risposta. Quella sui presunti maltrattamenti subiti dall'uomo nell'istituto penitenziario campano dal quale era stato trasferito per decreto ministeriale appena due settimane fa. Si parla di una "mano fratturata" e del "volto pieno di lividi", come Giovanni avrebbe scritto in una lettera indirizzata alla sorella alla quale era molto affezionato. «Senza accusare nessuno, la famiglia vuole avere risposte convincenti anche in merito a questi episodi - aggiunge l'avvocato Montanari - Ci affidiamo all'inchiesta della Procura di Palmi. Vogliamo spiegazioni complete e convincenti, in caso contrario la famiglia si riserva azioni legali».

*L'avvocato dell'uomo suicida a Palmi:
non c'erano altri provvedimenti cautelari*

